

Sos Alpi, in 100 anni ghiacciai dimezzati

La lunghezza dei Forni, in Valtellina, si è ridotta del 40%
«Meno freddo e neve in ritardo: cala pure lo spessore»

■ Dopo una lunga assenza ricompare la neve ma i danni di queste temperature anomale sono ormai compiuti. Sulle vette italiane è ben visibile la lunga ferita inferta dai guasti del clima malato. Intanto la neve: scarsa e in ritardo. Quindi le temperature: 6 gradi in più a 2.700 metri in un anno. Poi i ghiacci: la più ampia distesa valliva delle Alpi italiane, il ghiacciaio dei Forni, in Alta Valtellina, ha subito una perdita del 40% della sua lunghezza nel giro di un secolo: 3,5 chilometri attuali contro i 6 dell'inizio del XX secolo. Ed è allarme energia e acqua nelle regioni del Nord.

A scattare la fotografia della minaccia da clima sulle nostre montagne è Claudio Smiraglia, presidente del Comitato glaciologico italiano e coordinatore per il Comitato Ev-K2-Cnr dell'area di ricerca glaciologica ampia delle Alpi italiane.

Sul fronte neve, le differenze sono significative. Nel 2005 la prima nevicata, riferisce l'esperto, è stata regi-

strata a ottobre ed è andata a sovrapporsi ad un accumulo preesistente di 40 cm, mentre nel 2006 la prima nevicata significativa è avvenuta solo il 20 novembre ed è stata poco più di 10 cm.

In piena crisi il settore ghiacci. I dati raccolti dalla stazione meteorologica automatica Aws1 Forni, la prima stazione fissa su un ghiacciaio italiano installata sui Forni nel 2005 dal Comitato Ev-K2-Cnr, nell'ambito del progetto Share (Station of high altitude for research on the environment - Stazione di altitudine elevata per le ricerche ambientali), in cui rientrano altre 10 stazioni meteo a quote comprese fra 2.600 e 5.050 metri sul livello del mare, e dal Dipartimento Ardito Desio dell'Università di Milano, gestita in collaborazione con il e l'Aem (Azienda energetica di Milano), confermano come la prima parte dell'inverno 2006-2007 sia stata anormalmente calda e secca, favorendo il prolungamento del periodo di fusione del ghiacciaio.

«I dati mostrano un in-

verno con condizioni, almeno finora, del tutto anormali sul ghiacciaio - spiega Smiraglia - se confrontiamo i dati rilevati fra il 10 novembre e il 4 gennaio con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente, diventa evidente come la situazione del ghiacciaio stia divenendo preoccupante e di come si stia verificando un'accelerazione dei ritmi di regresso».

Alla quota della stazione (circa 2.700 metri) fra il 10 novembre e il 4 gennaio scorsi si è registrata una temperatura media giornaliera dell'aria di -4,23 gradi, ben superiore ai -10,9 gradi dello stesso periodo dell'inverno 2005-2006. Da osservare anche che, mentre lo scorso anno i giorni con almeno un'ora superiore allo zero erano stati 4, quest'anno si è arrivati addirittura a 17.

«Il ritardo delle nevicate nel 2006-2007, unito alle temperature più elevate - spiega Smiraglia - ha avuto effetti negativi sul ghiacciaio, comportando un prolungamento del perio-

do di fusione. Fra l'inizio di ottobre e la metà di no-

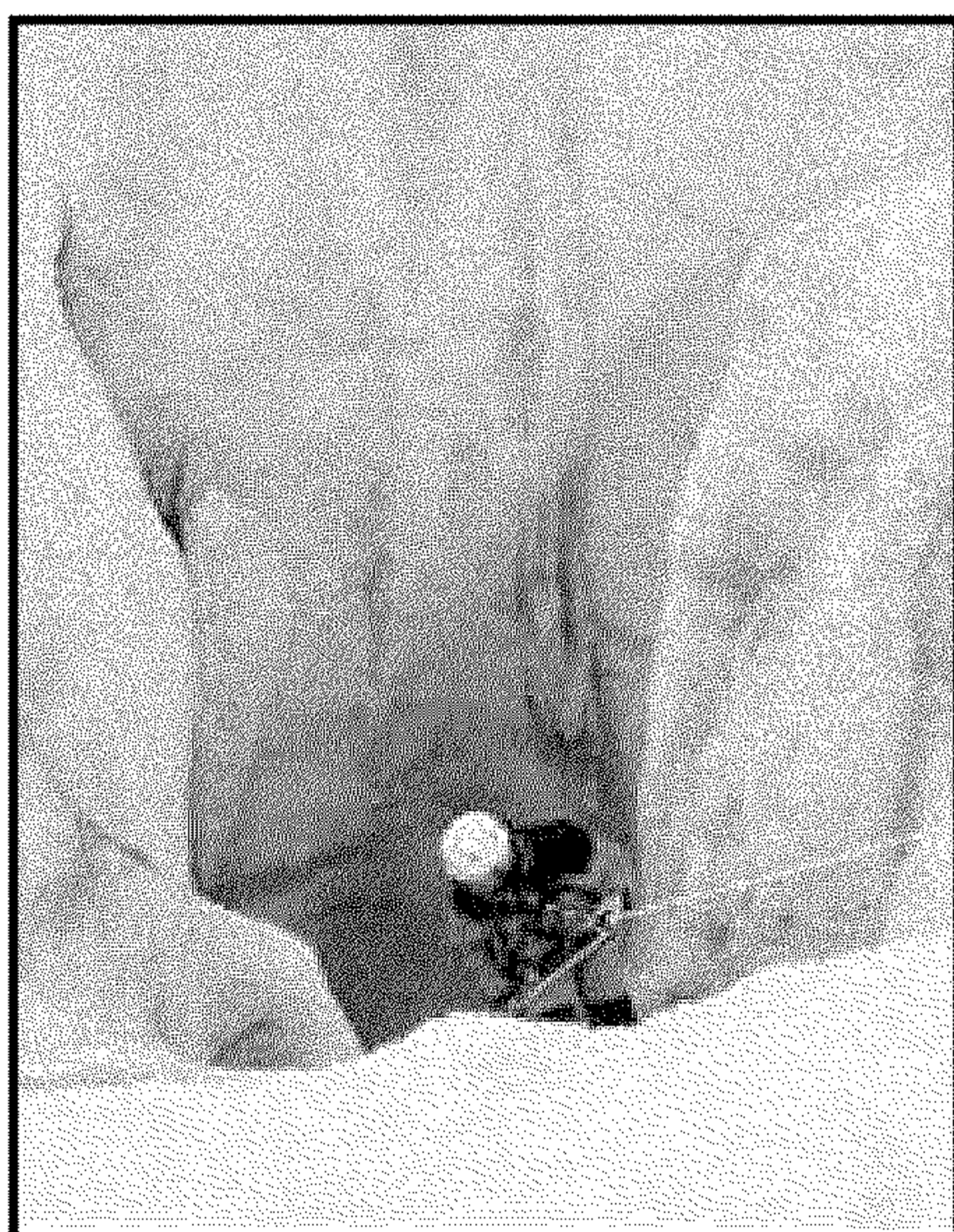
vembre, infatti, nei pressi della stazione si è avuta la fusione di circa 1 metro di spessore di ghiaccio, che si è sommato ai 4 metri del periodo inizio giugno-inizio ottobre».

Secondo l'esperto «la situazione si è aggravata nell'ultimo decennio quando l'arretramento del fronte glaciale è stato di decine di metri all'anno».

Il fenomeno, che investe la quasi totalità dei ghiacciai alpini, potrebbe avere conseguenze pratiche a livello di risorse idriche e idroelettriche di vaste aree. Basti pensare che solo in Lombardia i ghiacciai racchiudono una risorsa idrica di oltre 4 chilometrici cubici, pari a una quarantina di grandi bacini artificiali.

Quello dello scioglimento dei ghiacci è uno dei grandi problemi sollevato anche dall'ultimo rapporto sul clima dell'Onu, che prevede, in assenza di interventi correttivi delle emissioni di gas serra, il rischio dello scioglimento del Polo Nord a partire dal 2050.

Il Cnr: «Nel 2005 la prima nevicata, a ottobre, si è aggiunta a uno strato di 40 centimetri. Nel 2006, al 20 novembre c'erano solo 10 centimetri»



Un'immagine del ghiacciaio del Fornì (a destra) in Alta Valtellina: la foto è dell'estate 2006. A sinistra, un ricercatore si cala in un inghiottitoio del ghiacciaio (foto M. Belò)

